

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2320

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARIANNA
DRAMA PER MUSICA

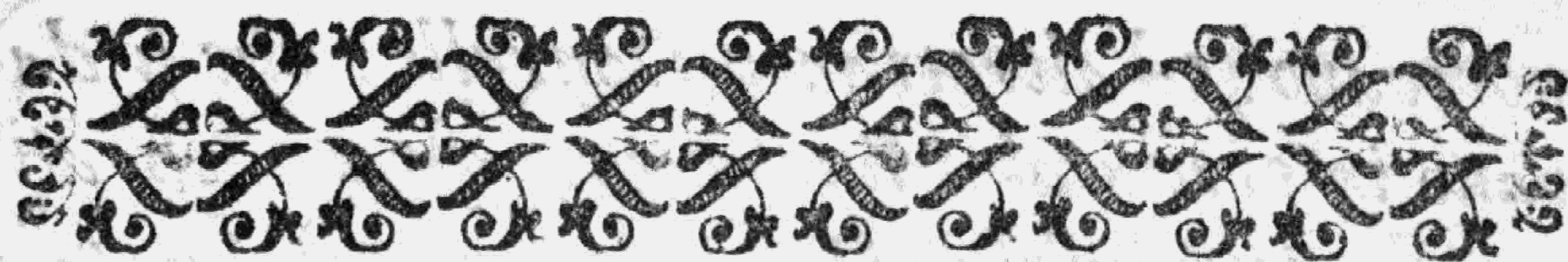
*Da rappresentarsi nel Regio Teatro
di Torino, l'anno 1728.*

Alla presenza

DELLE LORO
SACRE REALI MAESTA',
E DELLE LORO
ALTEZZE REALI.



In TORINO, per Gio. Battista Valetta
Stampatore di S. S. R. M..



ARGOMENTO.

L' Odio politico degli Ateniesi contro di Minosse Re di Creta fu la cagione, per cui fecero sulle Terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di essi gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria, col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra; nel corso della quale, essendosi unite all'Armi Cretensi anche l'ire degli Dei, si trovarono nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie di Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace; ma con patto, che allora, e ogni sette anni, si mandasse in Creta un lagrimevole Tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi instituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti

†

mori-

morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell' infelice Omaggio, e così successivamente ogni anno, quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal Legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale, per salvar esse Vittime, si esponesse a superar le forze del Mostro, ed uscir dalle intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, e figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s' intendesse libera per sempre da simile Tributo la Città di Atene, e si ricuperassero gli Ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà si mandavano anticipatamente. Arrivato il tempo del terzo Omaggio, andò Teseo figlio di Egeo a presentarlo, spinto egualmente e da una generosa virtù, e da un' impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto, creduta figlia di Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra di Carilda, teneramente amata da Piritoo, grande amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischi accennati; e con l' opportuno

aiuto di Arianna venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l' Amata all' Amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Drama, il quale si fonda, parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, & altri: parte nelle favole, che da Hellanico, Filocoro, ed altri con Ovidio furono alla Storia ingegnosamente intrecciate: e parte finalmente nell' invenzione di quelle cose, le quali per esser verisimili, possono lecitamente al vero accoppiarsi. La Scena si rappresenta in Creta, Capitale di quel Regno.



MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

S Piaggia di Mare nobilmente apparecchiata per lo ricevimento del Tributo, mandato dagli Ateniesi.

Piazza davanti al Tempio di Giove.

Gran Giardino con diversi viali.

Atrio illuminato in tempo di notte davanti all'ingresso del Laberinto.

Logge contigue al Palazzo Reale.

Orrida Sotterranea, che serve di carcere alle vittime già estratte per darsi al Minotauro.

Anfiteatro con Logge.

Le Scene furono rara invenzione del Signor Pietro Abati, al servizio di S.A.S. il Signor Duca di Parma.

E gli Abiti del Signor Natal Canziani, al servizio di S. A. S. il Signor Duca di Parma.

B A L L I.

Di Sacrificatori, e Custodi del Tempio, e di Donzelle.

Di Ciclopi seguaci di Tauride, e di Ninfe.

D'Eroi.

Detti Balli furono concertati da Monsieur F.A. Mion, Accademico, e Maestro di Ballo dell'Accademia Reale di Musica in Parigi.

C O M P A R S E.

Di Donzelle Ateniesi con Carilda.

Di Giovani Ateniesi con Teseo

Di Soldati con Minosse.

Di Soldati con Tauride,

Coro d'Ateniesi, e di Cretensi.

AT-

A T T O R I.

Minosse, Re di Creta.

Signor Luigi Antinori.

Arianna, sua figlia, amante di Teseo, e cre-
duta figlia d'Archeo Principe di Tebe, man-
data dagli Ateniesi in ostaggio a Minosse.

Signora Marianna Lorenzani, Virtuosa di
Camera di Sua Maestà Cesarea, &c.

Teseo, figlio d'Egeo Re d'Atene, amante
d'Arianna.

Signor Gaetano Maiorano, detto Cafarelli.

Carilda, una delle nobili sette Donzelle,
mandate in Tributo a Creta, amante non
corrisposta di Teseo.

Signora Maria Teresa Cotti, Virtuosa di
S. A. S. il Signor Principe di Modena.

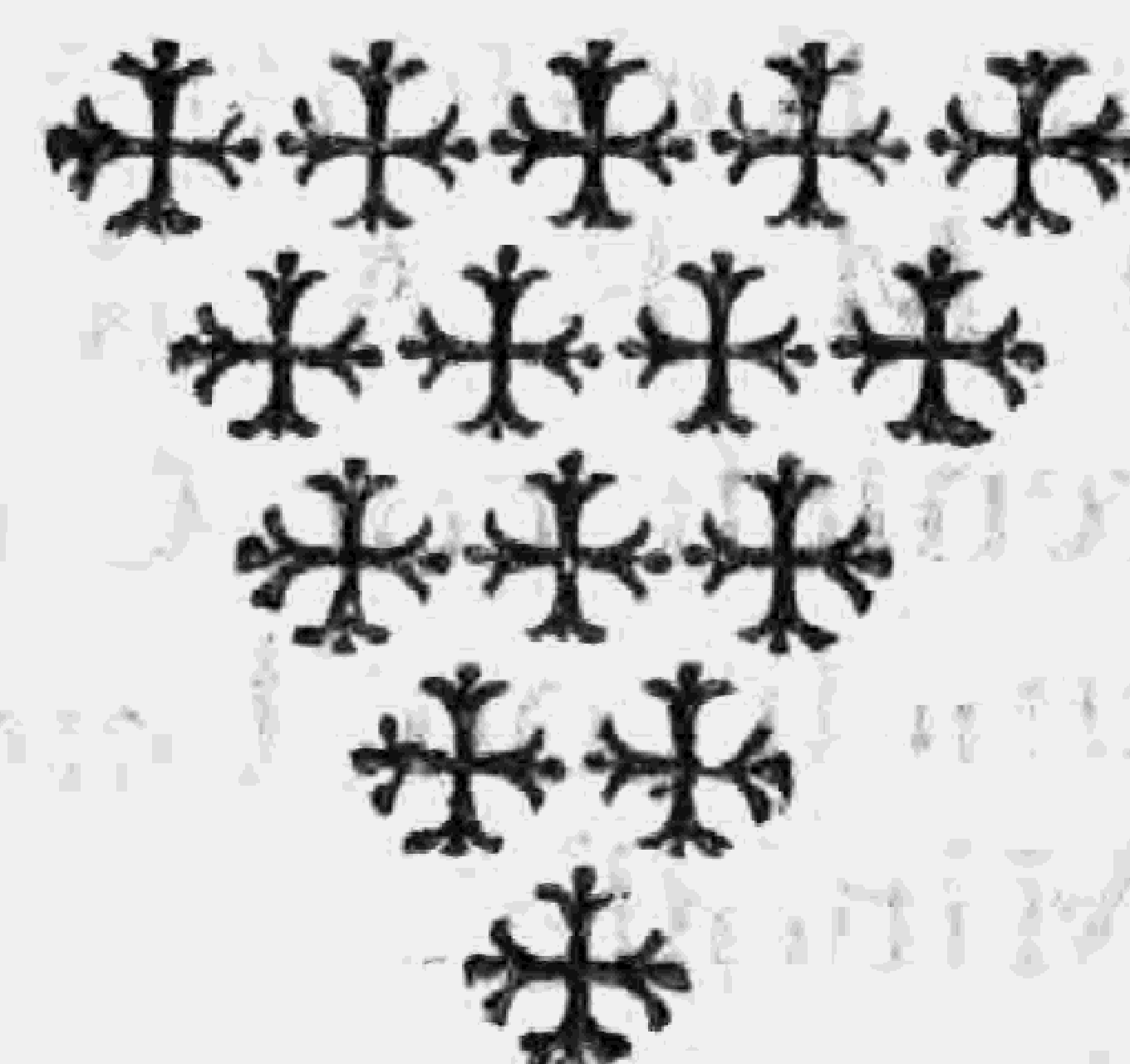
Tauride, figlio di Vulcano, e General dell'
Armi di Creta.

Signora Elisabetta Moro.

Piritoo, Amico di Teseo, amante di Carilda.

Signora Rosa Mignatti.

La Musica è del Signor Leonardo Feo,
Mastro di Cappella di Napoli.



IMPRI-

OTTA
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare nobilmente apparecchiata per ricever il Tributo mandato dagli Ateniesi a Creta . Piedestallo di marmo , dove sono scolpiti i patti d'esso Tributo . Navi in poca distanza dalla Spiaggia .

*Minosse , Arianna , Tauride , Soldati , e
Coro di Popolo Cretense : poi Teseo ,
Carilda , e seguito d' Ateniesi .*

Coro di Pop. **P**oiche viene l'Omaggio d'Atene,
Oggi Creta più lieta s'en va,
La vendetta, che un tempo s'aspetta.
Quando giugne più bella si fa .

Poiche &c.

Min. Creta, Vassalli, Amici, il Mar tranquillo
Secondò l'ire nostre; e già d'Atene
Spinsero l'aure a queste Spiagge i Legni;
Or ne scenda il Tributo
Di quel perfido Regno.

Ar. Il rio destino,
Che miseri ci vuol, dovrebbe almeno,
Pietà, se non dolore,
Della mia Patria a te destar in seno.

Min. Ch'io pietà senta per Colei, che ingiusta

A

Una

Una Figlia mi tolse in fasce ancora,
E che svenommi in sul cammin di Tebe
Con empie insidie un Figlio adulto!

Tau. Al Mostro

Quelle Vittime, o Sire. E tu Arianna
D'una Patria crudel gli affetti obblia.

*Discenderanno dalle Navi
i sette Ateniesi (Tebe,*

Ar. Mal mi conosci. Archeo, ch'è Prence in
E regge il suo destin con quel d'Atene,
M'è Genitore. Dell'infausto omaggio
Volle, ch'io fossi ostaggio,
Che debbon qui pagar l'Attiche Mura;
Piango nel fato lor la mia sventura.

Discende a terra Teseo

(Ahi che veggio!) Teseo fra gl'infelici?

Min. Teseo, ma in libertà: senza di lui
Il numero fatal tutto si compie;
Nè'l copre infausto ammanto.

Ar. (Alma respira.)

Tau. Or le Vergini illustri, a te dovute
Scender vedrai.

Discendono le Donzelle.

Ar. Cieli! Carilda? O Dei!

Min. Venga il Tributo, venga: eterno sia
va a sedere.

D'una giusta vendetta in Creta il vanto,
E si sparga in Atene eterno pianto.

Min. Colmo il Ciel d'eterno sdegno

Taur. Sempre a' Rei si mostrerà.

Coro di Cret.

Ar.

Ar. Car. e Quel Destin, ch'or ci condanna
Coro d'Aten. Forse un dì ci assolverà.

Tutti Giove, no, de' nostri voti
Il desir non tradirà.

S C E N A I I.

*Teseo, Carilda, Giovani, e Donzelle
Ateniesi, e Detti.*

Tes. **E**Geo mio genitor, e Re in Atene
A te, Signor, salute. Ei quella fede,
A cui coll'Armi vostre un dì l'astrinse
Lo sdegno degli Dei, pronto ti serba.
Qui 'l nostro omaggio accogli; ed Arianna,
Che fu di lui teco sinora un pegno,
Alla sua libertade, e a noi si renda.

Min. S'Egeo la fè m'offerva, a lui pur anche
Io manterrò la mia.

Tes. Tu meco, o bella,
Verrai.

Ar. (Che lieta forte!)

Car (Ah fofs' io quella.)

Min. Ma pria, Tauride, leggi
In quel Marmo scolpiti i nostri patti.

Tau. „ Pace sia con Atene. Ognor, che tutta
„ La settima carriera adempia il Sole,
„ Perche vittime sien d'Androgeo all'ombra,
„ Sette de' Figlj suoi mandi quel Regno.

Tes. Questi i miseri sono.

Min. Passino a noi costoro.

Ar. (Infaulto oggetto!)

*Passano gli Ateniesi dalla
parte di Teseo a quella
di Minosse*

Tau. „ Mandi con lor sette Donzelle; e queste

„ Sien del Mostro feroce e cibo, e preda.

Tes. Ecco le sventurate; e fra di loro
Carilda d' Euristeo.

Tau. (Bella è costei.)

Ar. (Mi scoppia il cor per la pietà.)

Tes. Carilda,
Che fa col nome a noi più grave il duolo.

Car. (Me felice anch' in morte,
Se fosse amor questa pietà.) Minosse

Della sciagura mia
Non gir fastoso, no. Sulle pupille

Di queste, che compagne ebbi dal Fato,
Qualche insegna di duol scorgere potrai,

Su gli occhi miei non mai.

Tau. (M'innamora il suo ardir.)

Tes. [Nobil coraggio!]

Ar. Minosse, udisti? Anche di morte in faccia
Parlan così le Vergini d'Atene.

Min. Parlan così; ma disperate. Accetto
Il Tributo per mio. Se qui d'intorno

Forse errando s'aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Vegga unita alla mia la sua vendetta.

Quand'

Quand'offesa è un'alma grande,
E' una gloria il vendicarsi.

Per la pena degl' indegni,
Tutto sdegni

Suole ancora il Ciel mostrarsi.
Quand' &c.

SCENA III.

*Teseo, Arianna, Carilda, Tauride,
e Detti.*

Tau. **R** EI del vostro destino a me soggetti
Tutti voi siete.

Car. Al Ciel soggetta io sono,
Ed all' eccelsa Patria.

Tau. Ma questa eccelsa Patria a noi vassalla
Perde già il suo poter sopra di Voi.

Tes. (L'ardito!)

Ar. E tu l'acquisti? Abbia Minosse
Piacere de' nostri mali. Utile, o gloria,
Tauride altero, indi sperar non osi.

Tes. (Tal si confonda.)

Tau. Ascolta

Ar. Assai risposi.

Tau. A Tauride, cui ligio è 'l fuol di Lenno,
Che Vulcano ha per Padre,
E ch'è vostro spavento, il tutto lice.

Tes. (Tacer non sò.)

Car. Tu mio spavento? Ho un'alma,
Che,

Che, d'ogni rischio a fronte,
Vantar saprà la sua natia costanza.

Tau. Dimmi, che farà poi....,

Car. Dissi abbastanza.

Tau. Pensa, pensa, o Carilda,
Quanto il mio cor giovar ti possa; e pensi
La fastosa Arianna.....

Tes. Per esse io ti rispondo, che s'ardito
Ti fa del Re il favore,
Non è d'Atene estinto,
Finchè vive Teseo, tutto il valore.

Tau. Prence, in Creta vedrassi il tuo coraggio:
Io là men vado. Voi ben custodito
Là condurrete e l'uno, e l'altro omaggio.

Là vi aspetto: e scorder voglio
Di quell'alma, e di quel core,
Il valore, e la costanza.

Ma saprò dal duol, dal pianto,
Che il tuo vanto è cieco orgoglio;
Che il tuo fasto è rea baldanza.

Là &c.

S C E N A I V.

Arianna, Carilda, Teseo, e Detti.

Ar. **C**arilda mia, potea pur l'empia forte
Risparmiare il tuo nome.

Car. Non potea
Sceglie, chi più di me fosse infelice.

(Ah

(Ah Teseo m'intendesse.)

Tes. Non disperiam. Forse ti serba il Fato
Giorni più lieti, o bella.

Car. Eh! quel Fato, che lieta
Farmi potea, non m'ode.

Ar. Fa cuor. (nel dirlo, oime! mi manca il mio)

Car. (Stelle, perchè il mio mal dir non poss'io?)

Tes. Tutto giova sperar finchè si vive.

Car. Oh Dio! viver si dice

Chi vive senza spene? (Ah m'intendesse.)

Tes. Chi ti tragge a voler, che disperato

Sia il tuo soccorso? Dillo. (ingrato.)

Car. Un ingrato... (Ahi! che dissi?) un Astro

Tes. Forse così vicino

Il tuo rischio non è: di che ti lagni?

Car. Del mio crudel... del mio crudel Destino.

Ma fia'l Destin crudele, ingrati gli Astri,

Chino la fronte al gran decreto: e quando

Tu ritorni in Atene, se mai fia,

Che si dimandi à te, qual mi lasciasti.

Di, che intrepida, e forte,

Per finir di morir, corsi alla morte.

Sventurata si, ma forte

La spietata ingrata forte,

Crudo Ciel, saprò incontrar.

S'ho una Stella sì funesta.

Non mi resta, che il morire,

Per finire il mio penar.

Sventurata &c.

Arianna, e Teseo.

Tes. **P**ur fiam foli, Idol mio, pur del mio core
Nella tua lontananza

Le tenere agonie dirti poss'io.

Ar. E tu saper quanti sospiri, e voti

Sien usciti dal mio,
Per ottener dal Ciel questo momento.

Tes. Eccolo in fine, ed ecco

Il mio spirito in questi occhi, ove festeggia
L'aspettato piacer di rivederti.

Ar. S'io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto

Quando al primo mio guardo io ti credei,
Scorta non già, ma dell'omaggio a parte.

Tes. Lode agli Dei, serbommi illeso il Fato
Dal comune periglio, e a te mi rese.

Ma di, qual ti riveggio

Vita del viver mio, sei ancor quella,
Che ardea per me d'amor sì fido? Quella

Sperar ti voglio; ma dal tuo bel labbro

Chieggio questo conforto a' voti miei:

Dimmi, e dimmi di sì, sei quella ancora?

Felice me, se quella ancor tu sei?

Ar. Sì, Teseo, sì mio Ben, sì quella sono;

E qual ora son io, farò in eterno;

Ma tu, qual riedi a me? Dillo, e per dirmi

Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni,

Dim-

Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.

Tes. Tuo partii, tuo ritorno; amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

Ar. E qual?

Tes. Quella di farmi
Di te più degno.

Ar. E come?

Tes. Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

Ar. Ah, Teseo, che dirai? Con tal pensiero
Puoi vantare d'esser mio? No, se tu m'ami,

Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta

Non vale un tuo periglio: e se tu sei

La mia vita, il mio ben, deh! pensa, o caro,
Che viver senza te più non potrei.

Ricordati, cor mio,

Che mi giurasti amor, (le.

Che vivi col mio cor, che son fede.

Se tu mi lasci, o Dio!

In braccio a rio timor

O sei ingannator, o sei crudele.

Ricordati &c.

*Teseo, poi Piritoo, che da uno Schifo
scende a Terra.*

Tes. **B**ella, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei figlia?

Per-

Perdona s'io t'ascondo
 Per servire al mio amore,
 Per giovare alla Patria, il grand arcano.
 Ma questi è Piritoo, come quì 'l veggio!
 (Misero amico! sfortunato amante!)

Pir. Teseo di Piritoo parte più cara,
 Per la nostra amistà, dimmi, s'è vero
 Ciò, che tutti ingombrò di Grecia i Lidi?
 Dov'è la mia Carilda?

Tes. Ah! che mi chiedi!

Pir. Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.
 Dunque, fra l'altre vittime infelici,
 Destinata a faziar le ingorde brame
 Carilda farà pur del Mostro infame?

Tes. Forse non lo farà; Teseo non venne
 Semplice spettator di tal sciagura.

Pir. Che? Tu esporti per me? Ragion nol vuole,
 Non lo soffre il dover. Della mia bella
 La salvezza tentar solo degg'io.
 Ho seguaci con me, con me un gran core:
 E se tutto mancasse, ho meco amore.

Tes. Per essere felice,
 Sia più cauto l'ardir. Tu vieni in Creta,
 Io ti precedo. Il zel del ben d'Atene
 Vuol consiglio miglior. Spera, e sia teco
 Il tuo tenero amore;
 Ma non sia disperato, e non sia cieco.
 Per giugner a goder quel ben, ch'ei brama,
 Tanto è più lieto amor, quãto più spera:
 E vola sempre il cor di chi ben ama

Coll'

Coll'ali della spene alla sua Sfera.
 Per &c.

S C E N A V I I.

Piritoo.

SPeriam; ma non s'attenda,
 Che un generoso amico
 Prevenga il mio dover col suo foccorso.
 Salviam Carilda sì, questo è il bel prezzo,
 Onde alle mie speranze, e al desir mio
 Forse l'amor di lei comprar poss'io.

Quando grata a me farà
 La beltà, che m'infiammò,
 Non saprà negarmi il cor.
 Ben sovente per mercè
 D'una fè, che l'obbligò,
 Il dover diventa amor.

Quando &c.

S C E N A V I I I.

Piazza davanti al Tempio di Giove.

*Tauride, Carilda colle Donzelle Ateniesi,
 Soldati.*

Tau. **Q**Ui la vittima prima infra di voi
 Sceglier si dee, Carilda.
 Car.

Car. Scelgasi pur; non veggio in quelle fronti
Debil pallor; nè in me vil tema io sento.

Tau. Eh sii più faggia: in mezzo a' mali tuoi
Te ne reco io lo scampo.

Car. E quale?

Tau. Io t'amo. (fende.)

Car. Non più, non più, che l'amor tuo m'of-

Tau. Carilda, ascolta.

Car. Parla; se tu vuoi

Dirmi, che il Cielo irato

Tuoni sopra di me, che in preda al Mostro

Tutti n'andremo, ed io forse la prima;

Parla, t'ascolterò; ma se vuoi dirmi

Le idee superbe, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor, Tauride, taci

S C E N A I X.

*Minosse, Arianna, Teseo, Piritoo,
e Detti.*

Min. SON le vittime pronte?

Tau. Eccole, o Sire.

Pir. (Ahi Carilda, in qual punto,
Qui ti riveggo!)

Car. Come
Qui giunse Piritoo!

Tes. Ei per te venne.

Pir. [O Dei
Muovetevi a pietà.]

Min.

Min. Chi è quell'ignoto?

Tau. Nol vidi più.

Min. Stranier; dimmi, chi sei?

Pir. In Grecia nacqui, e me qui trasse il caso.

Min. Se il caso qui ti guida,

Tu dall'urna estrarrai chi delle Sette

Esposta al Mostro oggi la prima sia.

Pir. (Ahi! qual ufficio, o Cielo!)

Cava un nome dall'Urna.

Ar. (Tutta m'ingombra l'alma un freddo ge-

Pir. Eccolo. (lo.)

Tes. (Che farà?)

Min. Teseo lo legga.

Tes. O Dei!

Ar. (Quale pallor?)

Tes. Misero amico!

Infelice Carilda!

Car. Ah! quel tuo guardo

Disse ciò, che mi taci: io quella sono?

Tes. Pur troppo è ver.

Min. Carilda.

Car. Ecco Carilda. (ve

Min. Prendi: nel Tempio vieni, a' piè di Gio-

Resti quel nome; e se non ha in brev'ora

Chi contro i noti rischi

Si cimenti per lei, Carilda mora.

Son crudel con te, con voi,

Perchè ognor dentro al mio core

Piange il Padre, e freme il Re.

Il goder de' casi tuoi

E

E' giustizia, e non rigore:
E' ragion, furor non è.

Son &c.

S C E N A X.

Carilda, e Detti.

Car. **C**ompagne, addio: vi sia men crudo
Arianna..... (il Cielo..)

Ar. Carilda, in quest' amplesso,
Forse ultimo per noi, l' affanno mio
Dirti non so: povera amica, addio.

*entra nel Tempio, poi
seguita da Teseo.*

Car. Teseo, ch' io spero?

Tes. Sì, tutte non fai

Le tue vicende ancor. Spera. Vivrai.

Car. M' abbandona, e vivrò?

S C E N A XI.

Carilda, Piritoo, Tauride.

Pir. **C**arilda, non temer; se il tuo bel nome
Traffi dall'urna, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò.

Car. Lascia, ch' io mora.

Tau. Temerario straniero,
Sai tu dell'ardua impresa i rischi tutti?

Ci-

Cimentarti col Mostro, uscir illeso
Dalle fallaci vie del Laberinto,
Tutto agevol ti fia: sai qual ti resta
Nell' impegno fatal per prova estrema?
Meco pugnar dovrai: guardami, e trema.

Pir. Tutto mi è noto, e tutto
Men terribil mi par della sua morte.

Car. (Ah! fosse quel di Teseo il labbro.) Cessa
D' esporti in mio favor.

Tau. No, no, la pugna,
Quando v' applauda il Re, Tauride accetta.
Tu ben vicino il pentimento aspetta.

Car. Temi un periglio, ove mercè non spero.

Pir. La tua perdita sol fa il mio timore.

Car. Io per morir) a 2. ho core.

Pir. Io per salvarti)

) o luci amate,
non mi manca

Car.) o sfere ingrato,

Pir. Per salvar vita sì bella

Car. Per soffrir l' avversa Stella

a 2. Saldo petto, e cor costante.

Car.) Perch' io tema il vostro sdegno,

Pir.) lasci il dolce impegno,

a 2. Tutto il fato più spietato

No, non è, non è bastante.

non mi manca &c.

SCE-

SCENA XII.

*Minosse, Arianna, Teseo, uscendo
dal Tempio, e Tauride.*

Tes. Signor, non lice al forte
Mostrar la sua virtude?

Min. E lice, e giova!

Tes. De' miseri il foccorso, e della Patria
Non è sempre un dover?

Min. Sempre.

Ar. (Che fia!)

Tes. Se ciò è ver, per Carilda....

Ar. O Ciel! che fai?

Tes. Per Atene m'espongo. A tutti aperta
Da te fu questa strada: io qui la tento.

Min. E' ver si decretò, ch'ove s'esponga
Per le Vittime un Forte al gran cimento,

S' accetti; e ch'ove ei vincitor rimanga,
Sien queste in libertà; nè più s'astringa

A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.
Quello tu fei? Degna di Teseo è l'opra.

Ar. Signor, al gran periglio

S'esponga alma volgar, no un Regio figlio.

Io col nome d'Egeo, con quel d'Atene,

Qui protesto, che il Campo a lui si nieghi:

E se a lui si concede, e ch'ei vi cada,

Dell'eccidio fatal, che tolto io bramo,

M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reo ti chiamo.

Min.

Min. Ma s'io lo vieto, e che dirà? Ch'io chiusi
Con arte rea di sua falvezza il varco.

No: s' accetti. S'ei vince avrà più fregio
La vostra libertà da un Regio braccio.

Se poi, ch'egli foccomba il Ciel permette,
Più fastose n'andran le mie vendette.

Tau. Il Re t'accetta: io già di gloria avvampo,
Valoroso Campion, vedremci al Campo.

Sempre il fulmine è terribile,

Ma più ancor allor, che atterra
Salda Quercia, o forte Palma.

Debellar chi è più invincibile

Sono i miei Trofei di guerra,

Onde pieni ho il core, e l'alma.

Sempre &c.

SCENA XIII.

Arianna, Teseo.

Ar. Volesti, alfin volesti (mio.
Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei

No, no: se core avesti

Di chieder, e voler su gli occhi miei,

E in onta del mio cor ciò, che impetrasti,

Teseo, mio non tornasti, e mio non fei.

Tes. Bella, non m'accusar. Tanto dovea
Ad Atene Teseo.

Ar. Tanto ad Atene, e a me sì poco? E quale,
Quale è l'amante, di, che un certo amore

B

Pos-

Posponer possa ad un' incerta fama?

Tes. Alla gloria l' amore in me non cede:
Cercai per essa il Campo, ed egualmente,
Per poter farti mia, cara il cercai.

Ar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?

Tes. [Tacer convien] non basta a farci lieti,
Nè quel d' Archeo, nè del tuo core il voto.

Ar. Manca quello d' Egeo: se vi consente,
Che dir potrai?

Tes. Serbo un Arcan, che puote
Far misero il mio amor, ove ei si scopra.

Ar. Arcani ad Arianna? Ah! chi ben ama
Non vanta Arcani. Di, che ti confondi;
Che risponder non fai. Di, che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Di gloria pensier vano.

Di, che non ami più: questo è l' Arcano.

Tes. O Dio, perir così dovrà Carilda?

Ar. Vidi, vidi il tuo volto
Impallidir su la sua sorte, e vidi
Forse anche un troppo affanno,
Che a te vietò il poter legger quel nome.
Pietà mi parve: or se per lei crudele
Meco ti fai, dirò... dir nol vorrei:
Dirò, che tu mi sei forse infedele.

Tes. No, non lo dir. Quanto la Patria t' amo.

Ar. M'ami, e a perder ti vai.

Tes. Non è il morire

Si certo.

Ar.

Ar. Ben sicuro è il tuo periglio.

Tes. Vincerà il mio valor.

Ar. Feroce è il Mostro.

Tes. Dal carcer uscirò.

Ar. Deh con qual guida.

Tes. Tauride può cader.

Ar. Tu caderai.

Tes. Così vuol l' onor mio.

Ar. Più amor non hai.

Ar. No, che non senti amor,
Ingrato, traditor.

Tes. Si, fido è questo cor,
Mio ben, mio dolce ardor:

Ar. E pur)
Tes. Tu sol) a 2. sei l' Idol mio,

a 2. Prima morir vogl'io, che abbandono

Ar. Va pur, ingannator, (narti.
Del Mostro a trionfar.

Tes. Andrò col mio valor
La gloria ad incontrar

a 2. Tu sei con me crudel,

Ed io farò fedel in adorarti.

No &c.



A T T O I I.

S C E N A I.

Giardino grande con diversi viali.

Teseo, Piritoo.

Pir. **P**ER Carilda, e per me Teseo in periglio?

Tes. Sì, amico, a lei ciò deggio, e più a me

Pir. Deh non far, che mia colpa (stesso.)
Sia un'amistà, che fu finor mio vanto.

In te non è che gloria,

In me è legge, e dover l'audace impresa.

Tes. Te muove amor, me pure all'armi chia-

Pir. Ami forse Carilda? (ma.)

Tes. No, mio fido;

Arianna è 'l mio foco.

Pir. Perchè dunque t'esponi?

Tes. Odi. Sai, che Minosse, appena uscita
Alla luce del dì, perdè una figlia.

Pir. Rapita a lui da Atene.

Tes. Anzi da Archeo;

Archeo, che a noi congiunto

D'affetti, e d'armi, era nemico a Creta.

Pir. Ed ei l'uccise?

Tes. No, qual sua nodrilla;

Tal sempre fu creduta, e tal si crede

Mal nota anche a se stessa; il gran segreto

Sve-

Svelò ad Egeo, a me fidollo il Padre,
Perche io lo scopro, ove placar si possa
La legge del Tributo a noi tiranna.

Pir. E dov'è questa figlia?

Tes. In Arianna.

Bramo di farla mia, ma pure io bramo
La libertà d'Atene. Una vittoria
Può la Patria salvar, darmi chi amo.

Pir. Ma se l'avverso Cielo....

Tes. Voleffe il mio cader, tu, amico, allora

Carilda all'amor tuo salvar potrai

Col prezzo d'Arianna: io sol ti chieggio,

Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

Pir. Ah, se tu m'ami, a me lascia il cimento.

Tes. Caro, non posso; il Campo è mio, se il ris-

A vincer il mio cor fosse bastante, (chio.)

Non faria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

Dal Legno, che agitato

Non teme il vento, e il mar.

L'arte di ben amar quest'alma impara.

L'idea del Porto amato

Rinforza il suo valor,

E la tempesta ancor par dolce, e cara.

Dal &c.

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*

B 3

SCE-

S C E N A I I.

Arianna, Piritoo.

Pir. **P**ER Carilda speriam; ma dell' amico
Mi spaventa il valor, quanto m' affida.

Ar. (Qui Piritoo! Tentiamlo.) Il suo Cam-
Carilda avrà; tu 'l fai? (pione

Pir. Sì, o bella, e fia Teseo.

Ar. Lo difendan gli Dei; ma quanto duolo
Ad Egeo cofterà del figlio il zelo.

Pir. Non è sempre al valor nemico il Cielo.
Così Teseo, così vuol la sua gloria.

Ar. Così quella non vuol di Piritoo.

Solo Teseo s' espone,
Ed il suo Piritoo per lui non s' offre?
In te, se ciò permetti, io dir lo deggio,
Gloria non trovo, ed amistà non veggio.

Pir. Che non dissi per far, che a me cedesse
Il Campo; ma costante, e risoluto

Niegommi il dono, e protestò, che l'opra,
D'amor, quanto di zelo, era un impegno.

Ar. D'amor? (Perduta io sono.)

Pir. Sì, d'amor, o Arianna. Allora io tacqui,
Perche fo, che in un core

Vince ogni altra ragion quella d'amore.

Io fo, che dentro un petto,

Sovra d'ogni altro affetto,

Sempre ha il comando amor.

So,

So, ch'ogni brama ei regge,

E all'alma ei dà la legge,

Quando ha vassallo un cor.

Io &c.

S C E N A I I I.

Arianna, poi Minosse con Tauride.

Ar. **I**L foccorrer Carilda (ma viene

E' un impegno d'amor? Perchè?... (

Tauride qui col Re; là ritiriamci,
E si celi il mio affanno agli occhi loro.)

Min. Dov'è Carilda?

Tau. Or, che già cade il Sole,
Qui custodita oror verrà.

Min. Si tragga

Con il solito rito all'onda infauſta,
Perchè ne vada aspersa (stro.

D'Androgeo prima all'Ara, e dopo al Mo-

Tau. Io stesso vò condurla.

Min. Vincitore

Ti credi già?

Tau. Di Tauride si teme?

Min. Valoroso è il Campion.

Tau. No, qual io sono.

Ar. (Vanti superbi.)

Tau. E puoi temer, ch'ei vinca?

Come saprà, che non s'abbatte il Mostro,

Se le fauci di lui non passa il brando.

B 4

Sen-

Senza un filo, che il guidi (co,
Dal varco al centro, e poi dal centro al var-
Qual, e come uscirà dal Laberinto?
Ma vinca il Mostro, e n'escia; a me poi venga.
Non fa, che oltre il vigor d'un core invitto,
In questo che mi cinge,
Del mio gran Genitor dono, e lavoro,
Contro l'armi più forti ho la difesa.

Ar. (Quanto vi deggio, o Numi!)

Min. M'affidi; vinci, abbian da te riposo
L'ombre de' Figli, e pace abbia il cor mio.

Tau. Venga l'Eroe cadrà: so qual son io.

Min. Io vi veggo, o figli miei,
Tutti sangue, e tutti pianto,
Che chiedete a me pietà.
Si: la fronte, e il cor de' Rei,
Per mia gioja, e vostro vanto,
Sangue, e pianto spargerà.
Io &c.

S C E N A IV.

*Tauride, Carilda con Soldati, Arianna
in disparte.*

Tau. **T**Raggasi al Fonte sì; ma non all'Ara,
Non al Mostro Carilda: io vò salvarla,
S'ella ascolta il mio amor. Eccola. Vieni.
Là mi attendete. Oh qual dolor mi fai?

Car. Ristoro a' mali miei

Fora

Fora ogni altro dolor: il tuo ch'è finto,
E che m'insulta, onta mi reca, e sdegno.

Ar. (Ben risponde.)

Tau. Sì arditamente

Ti rende il tuo *Campion*?

Ar. (Ah Teseo ingrato!)

Car. (*Campion poco gradito,*

Perch'egli è *Piritoo*.) La mia virtude,

Non già l'altrui valor, fa il mio ardimento.

Tau. Sai ben, dove tu vada?

Car. So, che a morir mi tragge ogni mio passo;

Ma so, che quì peggio di morte io vedo.

Tau. Già fai, ch'io t'amo, amami, o bella, e vivi.

Car. Se l'amarmi ti desta

La pietà, ch'hai di me: se coll'amarti

La vita io m'afficuro:

Andiam tosto a morir. Come tuo dono

Detesto il viver mio. Della tua vista

La morte è minor pena.

Tosto a morire andiamo:

O quì, se vuoi, mostro crudel, mi svena.

Tau. Eh! la spene t'inganna.

Vieni....

Car. Indietro.

Tau. Qual braccio

A me tor ti potrà.

Ar. Quel d'Arianna.

Come ostaggio d'Atene io n'ho il potere.

Tau. (Cedo a malgrado mio.) Guardie alla fontana

Venga costei. Superba, i miei furori

Te

Temer dovrai . Tu vieni, ingrata, e mori .

S C E N A V.

Arianna , Carilda .

Ar. **M**E rispettate . Or ora a voi la cedo . *(a Sold.*

Frema egli pur : tu nel tuo Eroe confida .

Car. Duolmi , che per Carilda ei si cimenti .

Ar. Amor lo guida , ei ferberallo illeso .

Car. (Non è l' amor di Piritoo .) Lo ferbi .

Io questo zelo almen deggio a chi m' ama .

Ar. (Teseo infedel !) Così t' adora il prode .

Car. Così .

Ar. Dove s' accese ?

Car. In Atene .

Ar. (Crudel !) Quant' è ch' egli arde ? *(ni.*

Car. Dacchè mi vide ; e crebbe amor con gli an-

Ar. Nè mai scemò il suo ardor , quando fu lun-

Car. (Spento avesse in Corinto *(ge?*

L' inutil foco almen .) No , cara , ei disse

Che mio partiva .

Ar. [Infido ! E fu allor quando

Guidommi ostaggio in Creta .)

Car. E mio giuroffi ,

Quando il rividi .

Ar. (E mio giuroffi ancora

Il Traditor .)

Car. Seppe il mio Fato acerbo ,

E mi seguì .

Ar.

Ar. (Non per vedermi il crudo .)

Car. Dall' urna uscì il mio nome .

Ar. E tua difesa

Si dichiarò . (Qual duolo !)

Car. Amor più forte ,

Nè amante più fedel mai non si vide .

Ar. Felice te . (La gelosia m' uccide .)

Car. Ma che prò ? Tanta fede

Da me non ha in mercede altro che lode :

Ar. Che ? Tu non l' ami ?

Car. Ad altra face avvampo .

Ar. Nè l' amerai , quando ti ferbi in vita ?

Car. Questo è il mio duol : dovergli esser ingrata

Ar. (Giusta pena all' iniquo .) or vanne , e spera .

Del viver tuo son certi i voti miei .

Car. (Ah ! da Teseo la vita aver vorrei .)

Dolce , e caro sembra il bene

Quando ei viene

Da un oggetto , che si brama .

Ma quel dolce fatti amaro ,

Quando vien da chi non s' ama .

Dolce &c .

S C E N A V I.

Arianna , poi Teseo .

Ar. **V**Uoi di più , cor tradito , alma inganna-

Dì , vuoi di più ? Vedeste il tradimento .

Sapeste il traditore .

Ei

Ei giugne. Un odio acerbo, amor, diventa:
E di giusto furor palpita, o core.

Tes. Mia cara, in que' begli occhi
Veggio le brame tue: pietosa amante
Fremi al periglio mio: lo so; ma ceda
Della mia vita al zel quel del mio nome,
E a quel della mia gloria.
Dillo, se vuoi, che lieto
Vada a pugnar: farai la mia vittoria.

Ar. Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.
Io pietosa? E perche? Io ancora amante?
Temeraria pretesa! A me non cale
Di un nome disleal. Della tua vita
(Ahi dir nol fo!) nulla mi cale, o infido.
La gloria, il brando, la vittoria, il Campo,
Tutto detesto in te; ma più di tutto
Odio l'audace amor, che a me tu vanti.

Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?

Ar. Io parlo, e parlo a te; parlo a quell'alma,
Che tutta ne' tuoi lumi
Festeggiava il piacer di rivedermi.

Tes. Rimproveri non giusti. Odimi almeno.

Ar. Che dir vorrai? D'un'aspra lontananza
Le tenere agonie? Che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?
Io già lo so; da Piritoo l'intesi. co!

Tes. (Sa, ch'è figlia a Minosse: O incauto ami-

Ar. Chiedimi adesso, chiedi,
Se quella ancor son io: No, non son quella.
Chiedi, s'io t'amo ancor: no, più non t'amo.

Tes.

Tes. (Perchè figlio d'Egeo m'odia la bella.)
Pace, perdono. Io per salvar Carilda,
Ed Atene con lei, tacqui il segreto.

Ar. Odio le colpe tue, ma non Carilda.
Di Teseo, e non d'Atene io son nemica.
(Ah! salvisi l'ingrato.) [do
Va pur vinci: ecco il modo. Il Mostro orren-
Cadrà, se nelle fauci sia colpito,
Va pur. Del Laberinto full'ingresso
Ferma uno stame: ei t'accompagni; e poi
Scorta ti fia per rintracciar l'uscita.

Ove Tauride perda

Ciò, che il fianco a lui cinge, oppresso ei cade.

Questa è gloria, il voler che tuo rimorso
Sia il beneficio mio. Vanne, ma sappi,
Che quella, onde l'aquisto è tua speranza,
Tua però non farà. Vincer potrai
Tutte le forze altrui; quel cor non mai.

Tes. Beneficio mortal! Vincer funesto!
Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

Ar. Anche in faccia di me mostri un dolore
Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.
Vanne, salva Carilda, e salva Atene.

Tes. Oh Dio!

Ar. Non t'odo più: più non ti guardo.
In Teseo, che m'offese, e che m'offende,
Odio il labbro, odio il volto, ed odio il core.

Tes. Parto; ma reo non son.

Ar. Va traditore.

Tes. Amor, che il cor mi vede,

Del-

Della mia bella fede
Ti scoprirà il candor.

Pentita allor dirai;
Non meritava mai
Tal premio un fido cor.

Amor &c.

S C E N A VII.

Arianna.

NEgate avesse almeno
Le colpe sue. Forse trovato avrei
Con l'opra del mio amor qualche discolpa.
Rompi, o cor, s'egli è sciolto, i tuoi legami:
E dì col labbro mio, che più non l'ami.

Parlo a te, cor mio, rispondi:
Dei lasciar d' amar l'ingrato.

Ma tu taci, e ti confondi.
Pensa, o core, che in amore
Sei tradito, ed ingannato.

Parlo &c.

S C E N A VIII.

Atrio illuminato, in tempo di notte davanti
all'ingresso del Laberinto di Creta.

Carilda, Tauride.

Tau. Vieni, fuggi dall'ire [pronto].
D'un Re crudel; tutto a salvarti è

Car. Così fervi a Minosse?

Tau.

Tau. Servo al mio amor. Vieni mia sposa in Lē-
Car. Io sposa tua? M'incenerisca il Cielo. (no.
Apriti, o Terra, anzi che ciò mai fia. (stro.

Tau. Non chiamar Terra, e Ciel; basta quel Mo-
Car. Io ne temo un peggiore. A sì gran prezzo

Una infamia non compro, e una viltade
La Patria, il Padre, e la mia fama, ond'io
Gloria, e pietade almen ne aspetto, allora,
Che direbbe di me? Carilda mora.

Tau. Mora? Morrà, ma pria
L'onte vendicherò di tue ripulse.
T'ucciderò: dirò, che disperata,
E nemica d'Atene alla salvezza
Tu ti uccidesti: e fama, e Patria, e Padre
Sdegno n'avranno allora, e non pietade.

Car. Barbaro, alfin trovasti onde atterrirmi.
[Che fo? che dico? oh Dio!] Lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forse risolverò. [Soccorso, o Stelle!]

Tau. Vò compiacerti. Già contro ogni scampo
Pronti veglian d'intorno i miei Custodi.
Pensa, e risolvi la mia legge è questa.
E' in tua man la tua sorte
O di Tauride sposa, o in braccio a morte.

Deh pensa, ingrato core,
Pensa che un dì pentita,
A chi negasti amore,
Tu chiederai pietà.

Ma nel fatal momento,
Dal pianto, e dal lamento,

La

La misera tua vita
Sostegno non avrà.

Deh &c.

S C E N A I X.

Carilda, poi Piritoo.

Car. **N** Umi, voi lo soffrite? Altro conforto.
Fuorchè l'inutil pianto a me non

Pir. Carilda, o Dio! rasciuga [resta.
Lagrime così belle,

Che mi piomban sul cor. Vivi, e sta lieta.

Car. La morte no, maggior sciagura io pian-

Pir. E qual? (go.

Car. Tauride, ah! l'empio! (Lenno

Me vuol sua sposa, e vuol ch'io il segua in

Con sacrilega fuga:

Ove io lo nieghi, mi torrà la vita,

E con menzogne l'onor mio.

Pir. L'iniquo

Dov'è?

Car. Tornerà tosto,

Per trarmi seco.

Pir. Venga, io ti difendo.

Car. Ghe prò? Se tu cadrai, sua preda io resto.

Pir. Meco fuggi dall'empio. (to.

Car. Qual fuga, ove di Guardie il tutto è cin-

Pir. Là vieni, ove non giugne

Di queste faci il lume.

Car.

Car. E come uscirne?

Pir. Io m'aprirò la strada.

Temasi, no le Guardie, (chio.

Ma il Mostro, e molto più di Teseo il rif-

Car. Di Teseo?

Pir. Sì, del tuo Campion,

Car. (Che ascolto!)

Egli per me s'espone?

Pir. Il campo ei volle. (crudo,

Car. Andiamo, andiam. Così m'involo al

E risparmiò il cimento al Ben che adoro.

Lusinghiera la speranza

Va dicendo all'alma mia,

Che felice un dì farà.

E le mostra in lontananza,

Anche in mezzo a forte ria,

Quella pace, che non ha.

Lusinghiera &c.

S C E N A X.

Arianna, poi Teseo.

Ar. **V** Ediam Carilda. Vò, ch'ella mi giuri,
Poichè salva farà, d'esser crudele

Al suo Liberator.

Tes. Ferma, Arianna.

Ar. Ancor mi ti presenti? Ed osi ancora

Di chieder, ch'io m'arresti?

Tes. Soffri almen, che al tuo piede.....

C

Ar.

Ar. (Perche tanto valor, sì poca fede!)
Va, t'invola al mio sguardo.

Tes. No, quì il perdono imploro.

Ar. Sorgi, io 'l comando. Va: l'ardito amore,
Che si fa del tuo cor fatto, ed orgoglio,
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio.

Tes. Se il mio amore è la mia colpa,
Reo innocente ognor farò.

Ar. Perfido, vedi il fallo, e reo ti chiami,
E innocente ti fai? (Tal pur ei fosse.)

Tes. Me non già, ma il Cielo incolpa,
Se delio cangiar non fo.

Ar. Eh! non si accui il Cielo;
Te stesso accusa, o traditor spergiuro.

Tes. (Numi! così favella?)
Deh mio ben.....

Ar. Teseo taci.

Taci. (S'ei tace, io peno.)

Parla; ma non hai fè. Va non t'ascolto.
(Fosse più fido almeno,
O non piacesse a me tanto quel volto.)

Taci &c.

Tes. Io dal tuo Genitor spero pietade,
E tu di me non l'hai?

Ar. Archeo mio Genitor non fa l'offese
Della Figlia lontana.

Tes. (Nulla fa di se stessa, or perche irata?)
Per questo pianto mio, se mai mi amasti,
Odimi, e scorgerai, quanto io sia fido.

Ar. [Fosse pur ver.]

Par-

Parla, ma senza frodi.

Lo devi a me, che ti mostrai la via,
Onde sperar potiam libera Atene,
E già salva Carilda.

Tes. Ascolta.

S C E N A XI.

Tauride, e *Detti*, poi *Minosse* con *Guardie*.

Tau. O V'è Carilda?

Ar. O A me lo chiedi?

Tau. A te. Salva la chiami, e non ne fai?
Custodi, lumi. A me ragion si renda.
Della vittima, e tosto.

Tes. (Cieli che fia!)

Ar. (Qual nuovo colpo è questo!)

Min. Tauride?

Tau. A tempo, o Sire
Qui volgi il piè. Fugge Carilda: andiamo.

Min. Seguitela, e s'arresti.

E' della Grecia vostra

Questa la fede? O tradimento! O ardire!

Ar. Innocente son io.

Tes. Nulla mi è noto.

Min. Vengo, perchè s'affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro?

Tau. Non si vede Carilda; e stesi al suolo
Là giaccion due Custodi, ove col ferro,
Chi la salvò, s'agevolò lo scampo.

C 2

Min.

Min. Qual braccio tanto ardito?

Tau. Ecco, Signor, della sua fuga i Rei.

Ar. Me puniscan gli Dei, se rea ne sono.

Tes. Chi ha valor per l'impresa
Gl'inganni usar non fa. Tauride mente.

Tau. Come?

Min. T'accheta. Udite. Ostaggio vostro
Per l'intero de' patti è quì Arianna.

A colei, che fuggì perfida audace,
Arianna succeda.

Ar. (E Teseo tace?)

Tes. (Destino!)

Ar. Io? Come? (ah crudo!) Al Re in Atene
Altra vittima chiedi.

Min. Io qui la trovo in te. Parlano i patti;

E ad Astrea così piace:

Per Carilda Arianna.

Ar. (E Teseo tace?)

Tes. [No, non morrà il mio ben.]

Ar. Rea non son io.

Min. Rea ti fa il tuo destin, rea il tuo dovere.

Si guardi. Al Fonte, all'Ara, alle catene,

Indi al Mostro vorace

Arianna si tragga.

Ar. (E Teseo tace?)

Andiam, traggasi a' ceppi

Questa infelice rea: diati ad un Mostro

Questa vittima ingiusta; ed Arianna

Tradita vada, e abbandonata a morte.

Così pago vedrassi

L'in

L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi,
Ma che di me, crudel, pietà non sente;
E mi lascia morir tanto innocente.

Morirò. Me solo affanna

Del destino a me vicino

La tiranna crudeltà.

E mi lagno sol di quella

Troppo ingrata, ed empia Stella,
Che di me non ha pietà.

Morirò &c.

S C E N A XII.

Teseo.

PER salvar il mio Bene,
Tutto si tenti. E che non può in un core
Donna amata in periglio!
Sì, vincerò; m'invita all'armi amore.

Per trionfar pugnando

Del Mostro ingordo, e fiero

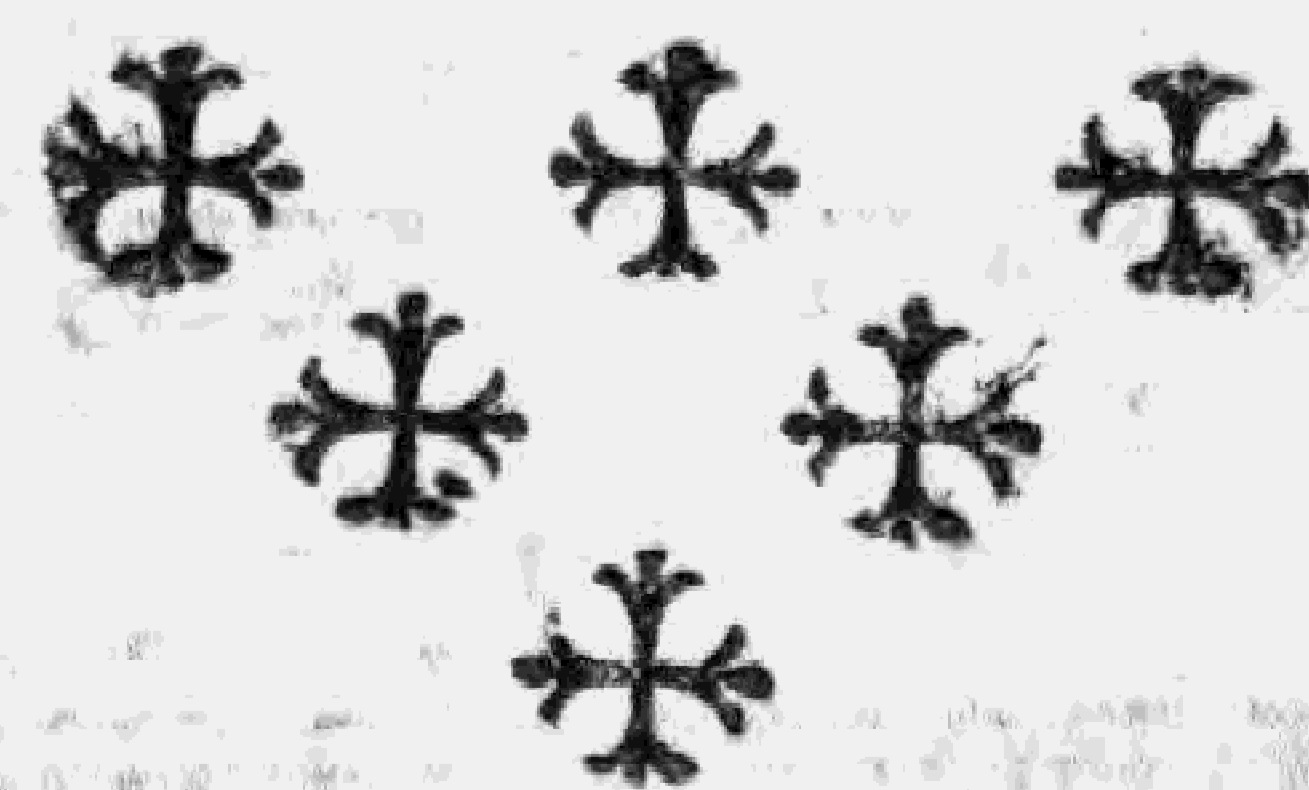
Mi chiama all'armi amor.

Fulminerà il mio brando,

Pace godrà il pensiero,

E farà lieto il cor.

Per &c.



A T T O III.

S C E N A I.

Logge.

Piritoo, Carilda.

Pir. **T**I salvò dalla morte il mio periglio,
E il tuo Destino ora a sfidar ritorni!
Nè temi ciò, che pensi?

Car. Era Tauride solo il mio spavento.
Poichè 'l favor dell' ombre,
E 'l tuo core, e 'l tuo brando a lui mi tolse,
Nulla più temo. A costo d' Arianna
Non vò la mia salvezza.

Pir. Vorrai dunque, o Carilda?

Car. Rendermi al mio Destin. Sappia Minosse,
Che le ingiurie temei, non già la morte.

Pir. Degno di te è 'l pensier; e l'atto illustre
Ha di Teseo la Spada in suo sostegno.

Car. Molto io debbo all' Eroe; ma chi lo trasse
Ad esporli in tua vece?

Pir. La sua fama, il suo amore.

Car. Il suo amor! (me felice!) e d'onde il fai?

Pir. Perch' io cedessi a lui l'impresa, amante
Pregommi, ed io m'arresi, allorchè seppi,
Esser questa la strada,
Ond' acquistar potea la sua Arianna.

Car.

Car. La sua Arianna!

Pir. Sì, per essa egli arde.

Car. Ed essa?

Pir. Arde per lui di fiamma eguale.

Car. (Io rival all' amica?)

Io cagion del suo duol colla mia fuga?

No, mia virtude, ella rival non m'abbia.)

No, per me nel periglio ella non fia.

Pir. Viva il cor di Carilda. Io certa spero
Di Teseo la vittoria; e sol mi duole
Che il mio infelice amore

Di salvarti, mio Ben, non abbia il vanto.)

Car. Forse tu non farai sempre infelice.

Al par del tuo soccorso in te mi piace
Il desio che n'avesti: al Ciel domanda,
Ch'ei mi difenda, e spera

La tua felicità dal viver mio.

S' incammina per partire.

Pir. Lieto per tale speme io t'accompagno.

Car. No, sola esser degg'io,
Quando a Minosse mi presenti.

Pir. E sola

Soffrirò che ti vegga il Re sdegnato?

No, no, mio Ben, ti vò morire a lato.

Car. Deh, se tu m'ami, a Teseo vanne, e seco
Cauto veglia d' Atene alla salvezza.

Tanto sperar vogl' io dal tuo bel core;
Tanto dalla tua fè pretende amore.

Se Atene schiava esangue

Chiede vendetta, e sangue

C 4

In

A T T O

In faccia al Dio guerriero
 La face spenga Amor.
 E poi la riaccenda,
 Quando un suo figlio renda
 Al desolato Impero
 La pace, e 'l primo onor.
 Se &c.

S C E N A II.

Piritoo, poi Tauride.

Pir. **D**AL valor di Teseo
 Tutto lice sperar. Mi dice il core,
 Che alfine io stringerò l'amato Bene,
 E che vicina è a respirar Atene.

Tau. Stranier, tu qui! D'una vil fuga autore
 Ti credeva, e compagno: ora m'accorgo,
 Che in te desio di gloria
 Ebbe più forza, che l'amor: già stanco
 Di ricercar la tua Carilda, vieni
 Dell'amico a succeder nell'affanno,
 Che forse preda dell'orribil Mostro,
 Or lascia a te di trionfarne il vanto.

Pir. Superbo, al tuo gastigo
 Forse lo ferba il Ciel.

Tau. A che più tarda?
 D'Arianna non ode i prieghi, e i pianti,
 Che misera gemendo in carcer nero
 L'attende suo liberatore, e sposo.

Ma

T E R Z O

Ma nel dubbio sentiero i passi incerti
 Ove volger non fa: voglio esser guida
 D'Atene al difensore,
 Ond'abbia poi la gloria
 Per questa man nella fatale arena
 D'incontrar del suo ardir la degna pena!
 Serba il Fato a lui l'onore
 Di cader per questa mano,
 Sempre avvezza a trionfar,
 Se all'esempio
 Del suo scempio
 Non s'arrende il tuo gran core,
 Altra forte non sperar.
 Serba &c.

S C E N A III.

Piritoo.

VA pur, barbaro, va: di Teseo il brando
 D'un'altro Mostro purgherà la terra.
 Segnerà il Ciel dell'uno, e l'altro Regno
 La bella pace col tuo sangue indegno.

Il Ciel si fa seren;
 Ride la Terra, e 'l Mar,
 E invitano a sperar
 Il mesto cor.

Già veggo il caro Ben
 Tornar in libertà;
 A sua difesa sta

Glo.

A T T O
Gloria, ed Amor. Il &c.

S C E N A I V.

Orrida Sotterranea, che serve di carcere
alle vittime estratte per darli
al Minotauro.

Arianna.

Foschi orrori, aure infeste, ombre funeste,
Crudi marmi, empî ferri, aspre ritorte,
E di stragi, e di morte
Fieri preludj, e immagini spietate,
Tormentatemi;
Spaventatemi;
Voi del mio cor tutto il terror non siete;
Dell' alma mia tutto il terror non fate.
Venga la morte. O Dio! Patria mia cara,
Dolce mio Genitor, così vi perdo!
Venga la morte, sì; ma non si vanti
D'esser sola cagion di questi pianti.

No, non piango, perchè moro
Innocente, e sventurata.

Sol per Teseo, ch'anche adoro . . . :

Menti, mio labbro, io Teseo adoro? Menti.
Più di voi, duri sassi, egli è crudele:
Più di voi, mie catene, egli è inumano.
Sparse quel cor, quel ciglio

Una

Una lagrima sola, un sol sospiro
Su quella, che ascoltò, mortal sentenza?
No: può l'empio salvarmi, e non si muove:
Può liberar la Parria, e non lo vuole:
Per Carilda Arianna: e l' soffre, e tace:
Arianna ad un Mostro, e lo comporta:
Tal m'abbandona il crudo; e mi vuol morta.
Teseo è un mostro d'ingrata incoerenza,
Una furia di rea crudelta.
Teseo solo

S C E N A V.

*Teseo colla Spada ignuda, Soldati con
Esso, Arianna.*

Tes. **E**Cco Teseo

Ar. (Ahime!) A che vieni?

Tes. Mia vita

Ar. A che quel ferro? E' Teseo forse
Il Carnefice mio? Vi aprite, o marmi,
Spezzatevi catene,
Perch' io fugga l' orror della sua vista.
Ah! voi qui m'arrestate, ed io qui moro.

Tes. Questo brando, o Arianna

Ar. Sì, dee passarli il cor. Eccolo, vieni.

Tes. Il fiero Mostro alfine

Ar. Lo so, m'aspetta, andiam.

Tes. No: il Mostro è ucciso.

Ar. (Stelle! che ascolto?) ucciso?

Tes.

Tes. E, tua mercede, il vincitor ne sono?

Ar. Tu vincitor? (Respiro.)

Tes. Al solo tuo favor deggio l'uscita
Del difficil recinto: a me sol resta
Per la salvezza tua Tauride oppresso.

Ar. Che! Tu mi salvi? Teseo in mio foccorso?

Tes. Il mio fedel amor men non dovea.

Ar. Tu fido ad Arianna?

Tes. Misero, non ingrato esser poss'io.

Ar. (Cieli! Di gioja io piango.)

Tes. Tergi, tergi quegli occhi, occhi adorati.

Ma pria lascia ch'io baci

L'orma di quelle lagrime, che a torto
Lagnandoti di me, forse spargesti.

Ar. Deh! perche mai tacesti

Ne' casi miei, se pronto or mi soccorri?

Tes. Il cor parlò. Temei, che te presente

Mi negasse il cimento un Re sdegnato;

Di Tauride temei gli usati inganni,

E temei disperato il tuo dolore.

Ar. Crudel pietà! ma disse a me Carilda,

Che nel suo difensor l'amante avea.

Tes. Di Piritoo, che l'ama, e che credea

Suo Campione amoroso, ella s'intese.

Ar. So pur, ch'opra d'amore era il tuo rischio.

Tes. E' ver, di quello amor, che mia ti vuole.

Ar. Per voler Arianna,

Carilda si difende? Ah Teseo, Teseo.....

Tes. Questo è l'arcano mio. Pochi momenti

Ti restano a saperlo. Al Campo io volo,

E

E al trionfo onde sei parte migliore;

Là t'aspetto. La fede, e l'amor mio

Ti parleran, cara, per me: ma pria

Giura di sempre amarmi, e d'esser mia.

Ar. Giuramento più bel, voto più fido

Mai non m'uscì dal labbro.

Tel dica l'amor mio. Credilo. Intanto

Alla tua fede, alla tua destra, o caro,

Giuro, che tua farò, se tua mi brami:

Così vedrai, dolce mio Ben, s'io t'ami.

Tes. Saprà così, dolce mio Ben, se m'ami.

Si, mio Bene, al tuo bel core

Parli amore,

E saprai la mia costanza.

Scorgerai, che fosti, e sei

Tu il piacer de' voti miei,

Del mio sen tu la speranza.

Si &c.

S C E N A VI.

Arianna.

Questa solo cimento,

Che resta all'Idol mio, fa il mio timore;

Benchè i più gran perigli

Sien oggetti di gloria al suo valore.

* Se lascia il nido

Vago Usignuolo,

La sua Compagna

Ge-

A T T O

Geme, e si lagna,
 Perchè paventa
 Del Cacciator.
 Così, ch'ei vada,
 Non fa il mio duolo;
 Ma ch'egli cada
 Nel gran cimento,
 Di rio spavento
 M'ingombra il cor.
 Se &c.

S C E N A VII.

Anfiteatro con Logge pel Combattimento
 da farsi fra Teseo, e Tauride.

Minosse, Tauride, Guardie, poi Carilda.

Min. Teseo il Mostro atterrò; dal Laberinto
 Salvo egli uscì; le sue vittorie io temo.

Tau. Tauride basta ad arrestarne il corso.

Car. Signor, ecco la rea: della mia fuga
 E' innocente Arianna, ella s'affolva:
 Io fida al mio Destino, e a te mi rendo.

Min. Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno
 Virtù non è, ma un perfido coraggio,
 Cui si vietò da' cenni miei lo scampo.

Car. Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte,
 Ma da un empio.....

Tau. Costei più non s'ascolti.

Car.

T E R Z O

Car. Temei quel labbro infame,
 Che mi parlò d'amor: quell'alma vile,
 Che a fuggir m'affrettò: quel crudo core,
 Che minacciò al rifiuto infamia, e morte,
 Per atterrir di mia costanza il zelo.

Min. Duce?

Tau. Ella mente.

Car. Or or dirallo il Cielo.

Min. Non più. Venga Teseo:

Tu alla pugna t'appresta; e me presente,
 Chi sia reo, chi innocente,
 E se d'Atene alle speranze arrida,
 O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

Di tue trombe

Il Ciel rimbombe

Alta Dea della vendetta.

Se fatale a questo Regno

Fu d'Atene il sangue indegno,

I miei voti, amica, accetta.

Di &c.

S C E N A U L T I M A.

Arianna, Teseo, Piritoo, Guardie, e Detti.

Pir. Vieni, teco son io.

Ar. E meco ho la mia spene.

Tes. E t'accompagna
 Il mio valor.

Min. La rea colà s'annodi.

Car.

Car. Io son la rea.

Ar. Carilda?

Car. Tornar vittima io volli,
Poichè à barbari insulti
M' involò Piritoo; ma il Re inclemente
Non m' udì, m' oda il Ciel, ella è innocente.

Min. Siegua, siegua la pugna.

Pir. (Aita, o Cieli!)

Tes. Que' lacci io romperò. Su dov'è 'l ferro?

Tau. A me basta il valor, che il cor mi cinge.
Vieni: dell' armi uguali io quì pugnando
Rinunzio alla ragion: questo è 'l mio brando.

Pir. Quel suo valor v' affidi.

Agli Ateniesi.

Car. In quell' Eroe sperate.

Alle Donzelle.

Ar. (Deh virtù così bella, o Dei, salvate)
siegua l' abbattimento

Ar. Oda il Cielo una speranza,
Che più giusta esser non può.

Pir. Le sue pene già a bastanza

Coro d' At. Pianse Atene, e sospirò.

Tes. Vittoria. Ecco il valore, onde sei cinto.
Mori, fellow.

*Teseo strappa dal fianco
di Tauride un Cinto.*

Tau. Teseo, pietà; son vinto.

Min. Vanne, nè infettar più di Creta il Regno.

Minosse si leva, e discende nell' Anfiteatro.

Ar.

Ar. Reso infin ver noi pietoso

Car. Il destin già si placò.

Pir. E di pace, e di riposo

Coro d' Aten. Ecco il dì, che li bramò.

Min. Il Ciel parlò per voi. Le sue catene
Tolganfi ad Arianna.

Pir. O trionfo!

Car. O fortuna!

Tes. Libera sei, mia cara, or godi, e spera
Nodo più bel.

Ar. Dal nostro amor l'attendo.

Tes. Signor, mi si conceda,
Che la ragion de' Patti io ti rammenti.

Min. Vincesti; tanto basti: a Teseo io rendo
Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto
Colle colpe le pene:

E dal fiero tributo assolvo Atene.

Tes. Se a Teseo vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo amante?

Min. Degno è Teseo di te, bella Arianna.

Ar. Se piace al Genitor, sua già son io.

Min. Col mio consiglio affretterò il suo voto.

Tes. Perch' io acquisti la bella,
Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.

Min. Come? non ben t'intendo.

Tes. Ella è tua figlia

Ar. (Numi! questo è l' Arcano.]

Car. Qual forte!

Min. O Dei, che intendo!

La perdita mia figlia?

Tes.

Tes. A te la rendo.

Quando è già salva Atene, inganno, o frode
 Temer non dei. Tutto saprà Minosse,
 Quando in prova di fede agli occhi suoi
 Le Regie fasce io mostri, e i segni ei vegga.

Min. Figlia, pur ti riveggio?

Ar. Dolce mio Genitor io pur t'abbraccio?

Min. Prence, sol tua mercè, son Padre ancora.

Quando perir dovea,

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede

Non sono ingrato: a te, crudel, non sono.

Tu me la rendi, ed io al tuo amor la dono.

Tes. O dono sospirato!

Ar. O fido amore!

Pir. Bella, tu vivi.

Car. Intendo, e tua mi giuro.

Pir. Pegno gradito!

Car. Avventurosi affetti!

Min. Si goda. Il Ciel di Creta

Le Stelle non mirò mai più serene.

Ar.)

Tes.) a 3. Ne vide mai giorno più lieto Atene.

Car.)

Coro.

Venga il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Viva il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

Viva &c.

I L F I N E.